

re per l'Autonomia, emerge nella grande figura di Tiziano Tessitori il ruolo creativo di indirizzo ideale e politico. Il 30 gennaio 1963 la legge costituzionale sulla Regione speciale Friuli - Venezia Giulia è approvata e nel maggio dell'anno successivo viene eletta la prima giunta regionale, con Alfredo Berzanti presidente. Comelli, assessore regionale all'Agricoltura, si prodiga per mettere in atto strumenti legislativi e operativi tali da ammodernare e qualificare l'economia agricola, consentendole così di affrontare in termini competitivi le sfide del mercato. Alla fine del luglio 1973 Comelli assume la presidenza della giunta. Alla visione pragmatica di Berzanti, necessaria nella fase di impianto della Regione, subentra una gestione più "politica", in stretto contatto con la base, gli enti locali, le espressioni e le forze diverse della società. Programmazione economica più elastica, strettamente connessa alla pianificazione territoriale, grandi infrastrutture, allargamento dei ruoli dell'autonomia e apertura alle regioni contermini sono alcuni dei punti più qualificanti. Vengono inoltre poste le prime basi dell'Università a Udine, in risposta alle manifestazioni di massa e ai segnali d'inquietudine che avevano cominciato a scuotere la società friulana, coinvolgendo considerevole parte del clero. Un altro "sommovimento" sarebbe avvenuto da lì a poco a Trieste: in seguito al trattato di Osimo l'Italia rinunciava alla sovranità italiana sulla Zona B dell'ex territorio libero. E alle 21.02 del 6 maggio 1976 il terremoto

catastrofico mette a terra il Friuli. E' la notte nera dell'Orcolat, la notte dello sgomento e della morte. Cala un angosciante clima da prima linea ma si leva anche un imponente moto di solidarietà da tutta l'Italia, l'Europa, l'America. Capi di stato ed esponenti di primo piano visitano le zone colpite. Il volontariato scrive una delle sue pagine più luminose. L'Onorevole Zamberletti è nominato Commissario straordinario di governo e stabilisce con la Regione una sorta di duumvirato per fronteggiare l'emergenza. Una settimana dopo Comelli ottiene, durante un emozionante incontro con il Presidente del Consiglio Moro presente anche Mario Toros, la delega dello Stato alla Regione di gestire in via diretta la ricostruzione, con facoltà da parte della Regione stessa di decentrare competenze alle amministrazioni locali. E' la scelta radicalmente innovativa e vincente ma ci sono ancora gravissime difficoltà da superare. Il Consiglio regionale emana i provvedimenti per la riparazione delle case, il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende, l'acquisizione delle aree per i villaggi prefabbricati; nasce con funzioni di propulsione e coordinamento la Segreteria generale, affidata a Emanuele Chiavola. Il rodaggio di una macchina così complessa richiedeva peraltro tempi più lunghi delle previsioni e tra i sinistrati, costretti ancora nelle tendopoli, cominciano a serpeggiare disillusione e rabbia. Le spallate del 15 settembre vanificano il lavoro svolto. Nella stessa mattina si con-

cludeva la visita della delegazione parlamentare alle zone terremotate. In un'atmosfera da disfatta di Caporetto Comelli fu bersagliato da strali e contestazioni durissime. Comelli rimaneva muto e immobile. Tuttavia i colpi non ne scalfivano la fermezza. Proprio da questo episodio, emblematico del temperamento dell'uomo e della statura del politico nasce la risposta. La risposta fu l'azione.

Mentre gli sfollati venivano sistemati nei centri marittimi dell'Alto Adriatico, partiva il piano degli alloggi prefabbricati che avrebbe consentito il loro rientro all'inizio della primavera successiva. L'unità raggiunta tra le forze politiche nel gruppo parlamentare friulano sostenne l'apertura dell'ingente flusso di finanziamenti statali. Snellimenti burocratici e forme più agevoli di appalti pubblici premettero l'acceleratore alla ricostruzione, che nel giro di dieci anni era pressoché completata.

Ma si dovettero superare altre tensioni. L'atteggiamento critico di una parte del clero e dell'Assemblea dei Cristiani nel giugno 1977 provocò in Comelli, radicato nelle convinzioni religiose, una lacerante amarezza. Intanto, in virtù della legge nazionale che collegava ricostruzione e sviluppo, veniva data soluzione a grossi problemi infrastrutturali e di crescita culturale, quali il completamento fino a Tarvisio dell'autostrada e il raddoppio della statale pontebbana; l'istituzione dell'Università autonoma coronava anni di attese e di spinte popolari.

Mentre, a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottan-

ta, l'eco del terremoto si affievoliva, l'ombra del terrorismo si allungava sul Friuli. Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro destarono orrore e angoscia. Moro rappresentava per Comelli non soltanto un preciso punto di riferimento politico, era un amico. E lo stesso Comelli, qualche tempo dopo, fu fatto oggetto di minacce da parte delle Brigate Rosse.

All'inizio degli anni ottanta, nel pieno quindi della ricostruzione e quando si varava il programma di sviluppo, Antonio Comelli volle e seppe essere anche tra gli ideatori e fondatori della Conferenza delle Regioni d'Italia, di cui poco dopo ebbe la presidenza. Quella ulteriore presidenza significava coordinare un organismo politico di rappresentanza di tutte le regioni ordinarie e speciali, che divenne subito l'interlocutore autorevole e ascoltato del Governo, del Parlamento e di tutte le istituzioni della Repubblica. Una sede politico istituzionale dove le migliori forze del nascente regionalismo italiano discutevano e concertavano strategie unitarie, sopra gli schieramenti politici.

Nel contempo Comelli aveva ideato e creato, assieme agli omologhi delle regioni e repubbliche degli stati vicini, la comunità di lavoro Alpe Adria, che poco dopo avrebbe pure presieduto, dando respiro internazionale alla politica di questa regione di frontiera, rendendola autorevole protagonista, oltreché della amministrazione italiana, anche delle vicende internazionali nell'area centroeuropea e soprattutto della politica del confine orientale.

Il mutamento degli equilibri tra le diverse componenti della Democrazia Cristiana nazionale andava riflettendosi in sede locale, finché il 23 ottobre 1984 alla presidenza della Giunta Regionale fu insediato Adriano Biasutti. Comelli continuò a dare il proprio apporto dai banchi del Consiglio Regionale fino alla conclusione della legislatura e fece sentire la propria autorevolezza nell'agone politico anche dopo.

Ultimo impegno di rilievo la chiamata alla presidenza della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, nell'estate del 1988. I primi atti si orientarono verso un sempre maggiore ampliamento territoriale dell'Istituto, innervandolo nella realtà produttiva. Nell'ambito delle normative volte a favorire le aggregazioni e le concentrazioni bancarie, egli avviò un'accorta serie di contatti con Casse di Risparmio di consistenza forte al fine - da un lato - di evitare l'isolamento e - dall'altro - di mantenere l'identità storica e funzionale della CRUP. Venuto meno, per una serie di difficoltà e incomprensioni, l'accordo con la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, l'intesa con la holding Cardine consentì di accentrare servizi generali, mantenendo autonomia sulle erogazioni del credito e sulla raccolta della massa finanziaria.

Sempre in base alla nuova legislazione nasceva la Fondazione CRUP.

Antonio Comelli morì improvvisamente il 22 giugno 1998. Aveva lavorato la sera prima,

fino a ora tarda a una pratica particolarmente delicata dell'istituto. Senza nessun segnale premonitore, il suo cuore si fermò al mattino di un lunedì che sarebbe stato laborioso e denso di impegni, come tutte le sue giornate. I suoi figli ed i suoi nipotini, per una incredibile circostanza del destino - dal momento che si trattava di una normale giornata lavorativa - si trovavano tutti nella sua amatissima casa e ne hanno raccolto l'ultimo respiro. Con la serenità che ha sempre connotato la sua vita e la sua opera.



L'Assessore Comelli in rappresentanza della Amministrazione Provinciale di Udine agli allevatori carnici nei primi anni Sessanta

La storia di un uomo.

La storia delle genti friulane

Intervento dell'onorevole **Piergiorgio Bressani**

in occasione della commemorazione ufficiale nel Duomo di Udine, luglio 1998

Mi è difficile trovare parole adeguate ad esprimere la sofferenza di un distacco, che è amarissimo, il senso di un vuoto, che è incolmabile.

Mi è difficile tradurre in parole i sentimenti di tante persone che soffrono la perdita di un amico, saggio e generoso e che, ancor oggi, come mercoledì, si stringono intorno ai familiari in una sincera rispettosa partecipazione al loro immenso dolore.

Mi è difficile parlare di Antonio Comelli come di un amico scomparso, tanto lo sento ancora presente tra noi, di rievocare la sua opera, come qualcosa di concluso, tanto grande è il segno che essa lascia in mezzo secolo di storia del Friuli.

Non mancano i ricordi di chi ha avuto lunga consuetudine di vita, comunanza di idee, condivisione di scelte. Ma essi, in questo momento, affiorano alla memoria confusamente, non aiutano a ricostruire in modo compiuto la sua figura.

Ricordo il suo esordio nella vita pubblica, dopo le prime esperienze di militanza politica nella sua Nimis. Era il '56; si tenevano le elezioni am-

ministrative. Fui tra quelli che lo sollecitarono ad accettare una candidatura nel collegio provinciale di Tarcento.

Il suo ingresso in consiglio provinciale e la quasi concomitante assunzione di incarichi direttivi nella Democrazia Cristiana, coincisero con il rilancio dell'iniziativa per l'attuazione dell'autonomia regionale.

Un forte impulso a quella iniziativa veniva proprio dalla Amministrazione Provinciale di Udine. L'allora presidente Agostino Candolini si adoperava per esaltarne i compiti in rappresentanza degli interessi friulani, quasi ad anticipare in essa il ruolo della futura Regione.

Rispetto agli anni della costituente, con il ritorno di Trieste all'Italia, erano ormai mutate le condizioni geopolitiche al confine orientale. Ma c'era una popolazione ancora divisa sulle scelte che si profilavano; che andava convinta che la speciale autonomia non era una iattura – come venne fatto credere nel '47 -, ma una straordinaria occasione di crescita per tutto il Friuli - Venezia Giulia.

In quel momento anche Comelli fece la sua parte, dando un prezioso contributo sul piano dei rapporti istituzionali ed uno ancor più significativo nell'azione di orientamento e di persuasione tra la gente. La sua elezione nel primo Consiglio Regionale fu il naturale coronamento di una duplice esperienza: quella amministrativa fatta in giunta provinciale; quella di partito fatta nelle file della D.C. - in anni di difficile transizione politica in campo nazionale, di impegnativa preparazione ai nuovi compiti regionali in campo locale.

Ho ancora viva la memoria di quella esaltante campagna elettorale del 1964, nella quale si andavano delineando le prime prospettive programmatiche per lo sviluppo della regione. Antonio Comelli ne fu partecipe in prima linea, rivelando sin d'allora una naturale attitudine al dialogo con l'elettorato.

Un'attitudine al dialogo che era anche disponibilità al medesimo, quella disponibilità che deriva innanzitutto dal rispetto verso l'interlocutore, non soltanto per cortesia di ascolto, ma anche per interesse intellettuale alle tesi altrui.

Una disponibilità che egli offriva nel privato: quanti sono entrati nel suo studio di Via Rivis per avere un consiglio o per ricevere anche solo una parola di umana comprensione! Una disponibilità che egli offriva generosamente nelle relazioni pubbliche e che non andò riducendosi con il suo progredire nella scala delle responsabilità di potere.

Lo abbiamo visto nell'esperienza del terremoto,

nella congiuntura della ricostruzione. Era allora al vertice dell'esecutivo regionale. La sua giornata sembrava non avere mai fine. C'era la parte ufficiale: le decisioni da prendere, i contatti da mantenere, le riunioni di Giunta e di Consiglio. Ma c'era una parte del suo lavoro, non ufficiale, ma non meno gravoso. Erano gli incontri di periferia, in sedi istituzionali e al di fuori di esse, ovunque la sua presenza potesse essere di orientamento e di sprone.

E non sempre erano incontri facili e gratificanti; non mancavano tensioni, contestazioni e l'esasperazione, talvolta artificiosa, di ben comprensibili stati di disagio. Ma anche in quei frangenti il Presidente sapeva imporsi con la forza della sua serena pacatezza, del suo innato equilibrio, del suo senso profondo di umanità.

Quella del terremoto è stata una evenienza straordinaria. Ma penso all'abnegazione generosa di Comelli nella normalità dell'impegno quotidiano, di come riusciva a conciliare una presenza fattiva nell'ufficio di Assessore e, poi, di Presidente della Regione, con una partecipazione assidua alle attività di partito. Allora i partiti avevano ancora una forte funzione propositiva e di indirizzo e costituivano un canale privilegiato di comunicazione politica.

Partecipare a quell'attività era un compito al quale Comelli non si sottraeva; al quale, anzi, attendeva con entusiasmo, adoperandosi per raccogliere consensi attorno alle proprie posizioni. Nei congressi della D.C. i suoi interventi costituivano sempre un riferimento importan-

te, talvolta rappresentavano un punto di svolta determinante.

Portava nel dibattito una nota di moderazione e di equilibrio, mai a discapito, però, della chiarezza delle scelte proposte. Nel confronto competeva lealmente; faceva conto sulla lealtà degli altri e grande era la sua amarezza quando questa aspettativa andava delusa.

Non amava apparire come un protagonista; lo era di fatto, nel riconoscimento di amici e avversari. E continuò ad essere un leader autorevole e ascoltato anche dopo aver lasciato la presidenza regionale. Uomo di partito, portato dal voto popolare al vertice della Regione, ha saputo far fronte alle sue responsabilità fino in fondo, disdegnando di defilarsi al riparo di altri potenti in posizioni scomode.

Certo, non era per considerazioni di prestigio personale che pretendeva il rispetto per il suo ruolo; ma da esso non esorbitava mai, rispettoso, qual'era a sua volta, del compito spettante agli altri attori istituzionali. Piuttosto, quando occorreva, si adoperava per stabilire un utile rapporto di cooperazione tra le diverse responsabilità, su un piano di pari dignità e secondo un metodo di condivisione delle scelte fondamentali.

In tal senso esemplare è stato il suo comportamento nella difficile congiuntura del terremoto e della ricostruzione; non solo nelle relazioni con i sindaci ma anche nei confronti dei parlamentari eletti in regione, chiamati a definire, nel parlamento nazionale, le basi normative e di risorse dell'intervento regionale.

Se la legislazione statale sul terremoto è stata pronta, adeguata ed efficace lo si deve, in modo particolare, al clima di collaborazione e reciproca fiducia che il presidente Comelli aveva saputo creare tra la Regione ed i parlamentari di tutti i gruppi.

Ho tentato - senza riuscirvi - di tratteggiare un profilo, quello di Comelli uomo della politica. Sarebbe però sbagliato se riducessimo la sua personalità a quella dimensione. C'è qualcosa di più nella vita di Comelli, qualcosa che sta fuori dalla politica, che viene prima della politica.

Viene prima della politica la famiglia: quella che ha costruito nella sua vita di sposo esemplare e di padre amoroso e quella che gli ha dato i natali e lo ha cresciuto nell'amatissimo paese di Nimis. Egli era orgoglioso di quelle origini paesane, si sentiva legato all'ambiente dei campi. E' stata questa passione ad animare il suo impegno alla testa dell'Assessorato all'Agricoltura, proprio negli anni in cui il mondo della campagna subiva una radicale trasformazione economica, demografica, sociale e culturale.

Prima della politica viene una scelta di vita che trae alimento dalla fede religiosa. Una fede, la sua, professata schiettamente e vissuta serenamente; prestava attenzione alle indicazioni morali dell'autorità religiosa ma, alla fine, era alla sua coscienza limpida, libera ed informata, che faceva appello per assumere, in autonomia, le responsabilità che gli competevano.

Precede la politica la scelta per la libertà, compiuta indossando il fazzoletto verde dell'Osoppo

e combattendo per il Friuli in un'Italia libera e democratica.

È anteriore alla politica anche quando la pervade, il senso di appartenenza al Friuli, ad una comunità connotata dall'adesione diffusa ad alcuni valori ed al perdurare di tradizioni di lingua e cultura. Comelli sentiva fortemente questa appartenenza e combatteva perché il Friuli non perdesse la sua identità. Una battaglia che lo vide impegnato anche in questi ultimi tempi, quando ha avuto occasione di levare la sua voce, per l'ultima volta nell'aula del Consiglio Regionale, in difesa della specialità. Come politico e come giurista non riteneva inutile ricercare gli opportuni accorgimenti istituzionali per la soluzione di vecchi e nuovi problemi.

Ma ancor di più che nelle norme credeva nella volontà dei friulani, nella loro capacità di ricre-

are quella concordia di intenti che ha consentito di superare le ardue prove del passato. Era convinto che essa costituisca, ancor oggi, il migliore viatico per proseguire il cammino verso un'autonomia più robusta ed articolata.

Mercoledì scorso, alla funzione funebre a Nimis, il celebrante ha parlato di una pagina bianca che i friulani hanno dinnanzi. Chi la scriverà andrà forse a rileggere le pagine precedenti; vi troverà traccia di eventi lieti e tristi, di vicende costruttive e disgreganti, di comportamenti meritori e colpevoli; scoprirà che la figura di Antonio Comelli emerge da quelle pagine - mezzo secolo di storia friulana - connotata da un segno positivo che dice della sua forza d'animo, della sua coerenza ideale e morale, della sua fiducia nel futuro. Il suo ricordo sia di aiuto a quanti sono chiamati a scrivere le pagine del nostro domani.



Il Presidente Mattarella si rivolge ai Sindaci e alle Autorità nell'Auditorium appena intitolato all'avvocato Comelli (Archivio Fondazione Friuli).